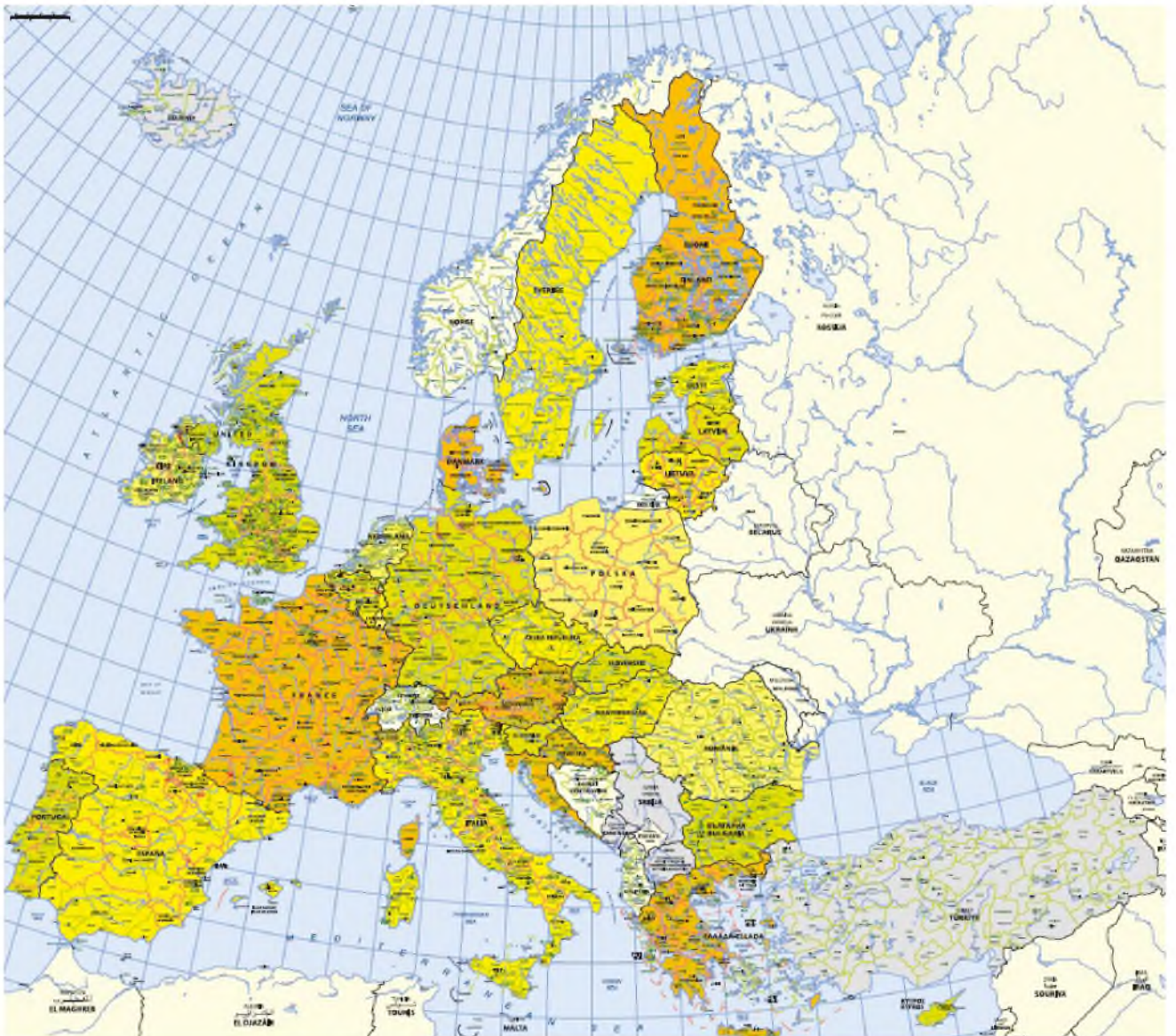


Movimento Internazionale della Riconciliazione
sede di Padova



UN'EUROPA PIÙ FORTE PER PROMUOVERE LA PACE?

Valutazioni e commenti al documento pubblicato il 28 giugno 2016
a cura dell' Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza -
Vicepresidente della Commissione europea



SOMMARIO

Introduzione	3
Un'Europa più forte per promuovere la pace?	4

Introduzione

Il processo di integrazione europea implica l'adozione da parte dell'Unione Europea di un'azione sempre più unitaria anche in materia di relazioni esterne. Per rispondere a tale esigenza è stata varata, in tempi relativamente recenti, una Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) nella cornice della più ampia Politica Estera di Sicurezza Comune (PESC).

L'approvazione, a fine 2009, del trattato di Lisbona ha fornito un ulteriore impulso a questo settore della politica europea stabilendo che fra gli obiettivi dell'Unione vi è quello di "preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale" (art. 21.2 c).

Al fine di dare concreta attuazione a tali obiettivi è importante promuovere un nuovo e ulteriore sviluppo della componente civile della PSDC, in un'ottica di sincero perseguimento di ordinamenti e relazioni di pace.

Un'Europa più forte per promuovere la pace?

Giampaolo Frison

Movimento Internazionale della Riconciliazione, sede di Padova

UN'EUROPA PIU' FORTE NEL PROMUOVERE LA PACE ?

“Siamo arrivati al punto che la guerra è un episodio talmente banale e ovvio, che gli uomini si meravigliano quando viene fuori qualcuno a cui la guerra non va a genio ”

Erasmus da Rotterdam

da *“La guerra piace a chi non la conosce”*

(1500 circa)

Il 28 giugno 2016 L'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri e la politica di Sicurezza (di seguito AR) Federica Mogherini, in collaborazione con il proprio staff, ha pubblicato il documento *“Visione condivisa, Azione comune: un'Europa più forte - Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea”* ⁽¹⁾, finalizzato ad aggiornare la strategia globale dell'Unione in materia di Politica Estera e di Sicurezza Comune (di seguito PESC). Più precisamente l'obiettivo è quello di indicare una serie di principi e di priorità sui quali creare un'“unità di intenti” fra gli Stati membri e dare così un nuovo impulso all'azione estera dell'Unione in una fase caratterizzata da fattori di crisi e debolezza.

Il documento, oggetto di un preventivo confronto con i principali stakeholders nell'ambito dell'Unione e dei governi membri, e più in generale di consultazione con altre categorie di soggetti, all'epoca della sua uscita, è stato “accolto con favore” dal Consiglio europeo, ma non formalmente approvato dai Capi di stato europei.

Gli ultimi mesi del 2016 hanno però registrato una crescita d'interesse da parte proprio dei vertici di governo europei; interesse che tuttavia si è incentrato solo su un aspetto indicato del documento, ossia quel tipo d'azioni più propriamente volte a garantire la sicurezza e la capacità di gestione delle crisi e che dunque rientrano nella cosiddetta Politica di Sicurezza e Difesa Comune (di seguito PSDC) e sulla quale ci soffermeremo successivamente.

Infatti, secondo quanto concordato dal Consiglio affari esteri dell'UE del luglio 2016 ⁽²⁾, l'AR ha predisposto un apposito un “pacchetto di proposte” per rafforzare la cooperazione europea negli ambiti della sicurezza e della difesa ⁽³⁾, proposte che sono state sottoposte al Consiglio europeo dei Ministri degli Esteri e della Difesa nelle riunioni di novembre 2016 e successivamente al Consiglio europeo dei Capi di Governo/Stato di dicembre 2016.

Questi summit si sono conclusi con un accordo per un maggiore coordinamento fra gli stati membri dell'Unione in materia di sicurezza con particolare riferimento agli aspetti di tipo militare, collaborazione finalizzata ad evitare la duplicazione delle attività e che dovrà svolgersi “in accordo con la Nato” e garantendo la complementarità tra l'UE e la NATO.

Se è ancora prematuro stabilire se questo accordo costituirà le basi per la, più volte annunciata, difesa comune europea, si possono invece esprimere alcune valutazioni sul documento formulato dall'Alto Rappresentante. Un documento che, a nostro avviso, presenta luci e ombre, con queste ultime probabilmente prevalenti. Ma per entrare nel merito è necessario fare memoria, sia pure per sommi capi, del processo d'integrazione europea riguardo la politica estera e di difesa.

Dalla PESC alla PSDC: un po' di storia

Prescindendo dal progetto, velocemente abbandonato, della costituzione di una “Comunità europea di difesa” degli anni cinquanta, le radici della PESC si possono rinvenire negli anni settanta quando la Comunità Europea muoveva i primi passi verso una cooperazione politica europea, ma è con il Trattato di Maastricht del 1992, e la creazione dell'Unione Europea (di seguito UE), che la PESC è formalmente istituita.

L'idea di una Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) - che deve collocarsi nel più ampio quadro della PESC, almeno questo stabilisce l'art. 42 paragrafo 1 del Trattato sull'Unione Europea (TUE) - matura successivamente. Infatti prende concretamente avvio nel 1999 con i summit di Colonia e Helsinki, probabilmente anche a seguito dell'amara esperienza delle guerre balcaniche.

A partire da quell'anno a livello comunitario sono stati creati, e si sono succeduti, vari organismi politici e militari nell'ottica di accrescere la capacità collettiva riguardo alla PSDC.

Si è trattato di un processo di affinamento strategico, istituzionale e operativo assai complesso e con risultati, almeno in quella prima fase, spesso assai modesti. E ciò anche per quelle iniziative che sono state indicate come più "avanzate" ⁽⁴⁾.

È il caso della costituzione nel 2003 dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA) che dovrebbe assicurare una maggiore cooperazione in materia di armamenti. Eppure per gli approvvigionamenti all'estero molti stati membri spesso preferiscono rivolgersi al di fuori dell'Unione. La vicenda dei cacciabombardieri F35 è rivelatrice di una tale tendenza.

Altro esempio è quello dei cosiddetti "gruppi tattici" ossia i piccoli contingenti militari, anche multinazionali, che dovrebbero poter essere mobilitati in tempi molto rapidi. Diverse sono state le operazioni di esercitazione di tali "gruppi", ma di fatto non sono ancora concretamente operativi per situazioni di crisi. Prova è che il documento dell'attuale Alto Rappresentante richiama l'impegno per colmare questo *gap*.

L'approvazione nel 2009 del **trattato di Lisbona** - con i suoi obiettivi alti, compreso quello di attuare politiche per "preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale" (art. 21 c.2 l.c) - ha costituito un'importante occasione di dare un ulteriore impulso alla PESC ma, di conseguenza, anche alla PSDC. In particolare il trattato ha previsto che la difesa comune potrà essere realizzata solo con voto unanime, ma che il Consiglio europeo dei Ministri possa decidere una cooperazione permanente tra alcuni stati in materia di difesa.

Ancora più importante è stata la decisione di adottare in questo ambito una nuova architettura organizzativa, soprattutto per garantire una maggiore continuità d'azione rispetto alle precedenti presidenze semestrali dei capi di stato/governo.

Infatti al **Consiglio europeo dei Ministri presieduto da un presidente stabile** (attualmente è Donald Tusk) al quale spetta decidere le linee politiche di fondo e le questioni generali e al **Parlamento europeo**, che oltre ad avere diritto di essere informato e consultato, ha una funzione di controllo e impulso e di voto del bilancio in materia, si è aggiunto un altro soggetto. Questi è appunto l'**Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di Sicurezza** che comprende anche la carica di Vicepresidente della Commissione, con ampi e importanti ruoli e poteri, anche di natura operativa, coadiuvato da un **Servizio Europeo per l'Azione Esterna** (SEAE) ⁽⁵⁾.

In questo quadro normativo, istituzionale e strategico più coerente e definito, si sono susseguiti in questi ultimi anni diverse prese di posizione del Consiglio dei Ministri, risoluzioni del Parlamento europeo e relazioni dell'allora Alto Rappresentante, Catherine Ashton, sempre nella logica di accrescere la cooperazione tra gli stati. Così pure molte "lezioni", inerenti prevalentemente gli aspetti organizzativi e operativi, sono venute dalle missioni sul campo. Tuttavia gli avanzamenti, che pure ci sono, continuano a rimanere ben al di sotto delle aspettative.

In particolare sebbene sia stata recepita, anche a livello istituzionale, l'esigenza di un adeguamento della componente civile e di uno sviluppo delle capacità civili della PSDC, questo settore rimane, ad avviso di molti osservatori, ancora uno dei punti di maggiore debolezza negli interventi della UE nelle situazioni di crisi. Pertanto preziosa appare l'azione di pressione sull'Unione Europea svolta su questo tema da parte dell'European Peacebuilding Liaison Office, coordinamento europeo di organizzazioni non governative e istituti di ricerca che si occupa di prevenzione e gestione dei conflitti in un'ottica nonviolenta ⁽⁶⁾.

Una nuova visione della sicurezza

Il recente documento *"Visione condivisa, Azione comune: un'Europa più forte"* tocca una gamma molto ampia di temi e problemi che non possiamo – né vogliamo – analizzare in questa sede. Ci limiteremo dunque a considerare alcuni aspetti che sono di nostro maggior interesse e che fanno riferimento al ruolo dell'Unione Europea quale attore globale di pace.

L'impressione che emerge dalla lettura del documento predisposto dall'attuale AR è quella che il nuovo approccio proposto in merito alla PESC segni una sorta di ripiegamento su posizioni un po' più "conservatrici", di cautela politica. Infatti si avverte solo parzialmente quell'afflato ideale presente in molti documenti del recente passato (dai trattati ai semplici documenti di lavoro) in cui termini come Libertà, Giustizia, Pace erano esplicitati fin dai titoli.

Immaginiamo già le possibili obiezioni a quest'interpretazione. La prima è che spesso vi sia stato nei documenti dell'Unione un abuso di tipo retorico o ideologico nella citazione dei valori sopra indicati. Questo in parte è vero – e in precedenza abbiamo sottolineato come un divario vi sia pure tra le statuizioni e le applicazioni concrete delle stesse riguardo alla PESC/PSDC – ma crediamo che in diversi casi vi fosse una sincera volontà di affermare questi principi. Come ad esempio quando, con il Trattato di Lisbona, in un clima sicuramente di maggiore ottimismo, veniva affermato, nelle disposizioni generali sull'azione esterna, che *"L'azione dell'Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento e che essa si prefigge di promuovere nel resto del mondo: democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale"* (art. 21).

E crediamo non sia un caso che il comitato norvegese per il Nobel per la pace abbia assegnato nel 2012 l'ambito premio all'Unione Europea, riconoscendone il fattivo impegno nella promozione della pace soprattutto nel continente europeo.

Una seconda obiezione potrebbe insistere sulla presenza, nel documento dell'AR, di numerosi riferimenti alla pace, alla libertà, ai diritti umani. Anche questo è vero, ma la preminenza, anche per frequenza di citazione, va ad altri termini: sicurezza, stabilità e interessi.

Joshua Massarenti si è "divertito" a contare i termini maggiormente citati nel testo. Il risultato è che "sicurezza" appare 149 volte, "sviluppo" 67 volte, "pace" 60 volte, "terrorismo/estremismo" 38 volte, "diritti" 35 volte, "democrazia" 14 volte. ⁽⁷⁾ A questi possiamo aggiungere anche la parola "NATO" citata 17 volte (rispetto alle 4 del precedente documento del 2003 denominato "Strategia europea in materia di sicurezza", elaborato quando a dirigere la politica estera europea era Javier Solana) ⁽⁸⁾.

Va pure aggiunto che se in un passaggio del documento si parla di *"ispirazione idealistica"*, molto più ricorrenti sono termini quali: concretezza, realismo e pragmatismo.

Se consideriamo il concetto di stabilità – menzionato nelle strategie dell'Unione quantomeno dal 2003 – possiamo dire che di per sé non ha un'accezione negativa, se viene visto come una sorta di scelta diversa dal perseguimento di obiettivi di potenza attraverso la forza (militare). Ma quello che colpisce nel testo predisposto dalla Mogherini, è la forte enfasi sulla necessità per l'Unione Europea di garantire la "sicurezza dei propri cittadini e del proprio territorio", perlopiù attraverso il perseguimento della stabilità interna ma soprattutto di quella dei paesi vicini perché *"la fragilità al di là delle nostre frontiere mette a rischio tutti i nostri interessi vitali"*.

E in questa logica si pone il frequente - e in verità un po' stucchevole - richiamo al concetto di resilienza (ossia la *"capacità degli Stati e delle società di riformarsi, riuscendo così a resistere a crisi interne ed esterne"*) quasi che tale idea costituisca una sorta di formula magica capace di risolvere molti problemi. In realtà quello che pare contare è che le situazioni di difficoltà o di crisi dei paesi del vicinato non producano perturbazioni pericolose per l'Unione. E - conclusione sempre nostra - pazienza se in questi paesi la democrazia e il rispetto dei diritti umani e civili non sono al meglio.

Saremmo sinceramente contenti di essere smentiti su questo tipo di lettura, ma i recenti avvenimenti in Turchia e il sostanziale silenzio delle istituzioni europee con la lodevole, anche se tardiva, eccezione del Parlamento europeo, paiono confermarla ⁽⁹⁾.

Suscita poi una certa perplessità l'esplicita disponibilità – quasi un invito – ad allargare l'Unione ad altri paesi, strategia che, secondo il documento, costituirebbe un investimento per la sicurezza e che *“ha già contribuito in misura significativa alla pace in zone un tempo dilaniate dalla guerra”*. Che il relativamente recente allargamento ad est dell'Unione – anche per molteplici interessi politici ed economici – abbia contribuito a smorzare una serie di crisi o conflitti conclamati è probabilmente vero. Tuttavia questo processo ha scontato un alto prezzo in termini di indebolimento della coesione europea e le attuali gravi divisioni interne di certo non rendono l'Unione un soggetto più forte e credibile ⁽¹⁰⁾.

Insomma, come rileva Lorenzo Vai, in un'efficace sintesi sulle novità della *“dottrina Mogherini”*, la strategia europea in materia di sicurezza di Javier Solana *“puntava a un'Europa più sicura in un mondo migliore, di conseguenza più democratico”*. La nuova strategia globale mira *“a un'Europa più sicura, in un mondo più stabile perché resiliente dinanzi alle crisi”*. Dunque i processi di democratizzazione in altri paesi sono importanti ma non prioritari, in quanto, nel nuovo approccio pragmatico, potrebbero anche divenire un ostacolo al raggiungimento di un adeguato livello di sicurezza per l'Unione Europea ⁽¹¹⁾.

Ricette per maneggiare un mondo difficile

Se i capisaldi della UE nelle relazioni internazionali vengono individuati nel *“partenariato strategico”* (soprattutto di tipo transatlantico e in particolare con la NATO), la *“cooperazione regionale”* (ossia il sostegno mirato alle organizzazioni regionali dei diversi continenti) e nella *“governance mondiale”* ma solo se efficace e riformata (esplicito riferimento all'ONU), altro aspetto strategico per la sicurezza della UE, secondo l'AR, è dato dalla sua credibilità, in particolare nel settore della difesa in quanto il solo potere di persuasione non è sufficiente ⁽¹²⁾.

Il documento partendo dalla constatazione che gli stati membri mantengono la sovranità in materia di difesa, auspica da un lato che gli stessi accrescano le spese per la difesa (in particolare quelle per gli approvvigionamenti e nel settore ricerca e tecnologia) dall'altro che mettano a disposizione le conseguenti capacità per la UE, la Nato e l'ONU. In ambito UE, poi, la cooperazione fra gli stati sarà sistematicamente incoraggiata in modo che diventi *“strutturata”* puntando a un coordinamento/sincronizzazione tra i piani di difesa (e dunque di spesa) dei diversi paesi e creando una solida industria europea della difesa.

In realtà questo desiderio di rendere la UE una *“potenza”*, con proprie capacità autonome anche nel settore difesa, è fortemente mitigato, se non contraddetto, da diversi espliciti riferimenti alla necessità di intraprendere una stretta collaborazione con le strutture della NATO. Dunque la pretesa di autonomia potrebbe essere solo una posizione di facciata e il rischio di un rapporto di subordinazione di una futura struttura di difesa europea è reale. D'altro canto già oggi le relazioni tra la UE e la Nato sono così intense che possiamo parlare di una stabile cooperazione istituzionalizzata ⁽¹³⁾.

In un'ottica di prevenzione primaria il documento assicura poi l'impegno europeo per favorire il disarmo, la non proliferazione e il controllo degli armamenti e l'armonizzazione delle varie normative sull'export di armi. E fin qui nessun problema: chi non sarebbe (teoricamente) d'accordo su questi obiettivi.

La *“strada delle buone intenzioni”* si fa invece impervia quando si entra più nello specifico affermando che la UE *“rafforzerà le norme comuni che disciplinano le politiche di esportazione di tecnologia e attrezzature militari degli Stati membri (duplice uso compreso) e sosterrà le autorità preposte al controllo delle esportazioni nei paesi terzi”*. Il riferimento è sicuramente a una serie di importanti disposizioni che regolano o dovrebbero regolare le attività connesse all'export di armi e che costituiscono un quadro normativo giuridicamente vincolante per i paesi UE ⁽¹⁴⁾. Purtroppo l'interpretazione circa l'osservanza di tali disposizioni è rimessa alla decisione (discrezionale) degli Stati membri, con gli effetti che si possono immaginare.

Per esempio la "Posizione Comune 2008/944/PESC" individua otto criteri ostativi all'export di armi convenzionali - come ad esempio le violazioni dei diritti umani o che le armi esportate provochino o prolunghino i conflitti - ma che assai di frequente rimangono "lettera morta" tanto che persino il Parlamento Europeo ha criticato le frequenti violazioni di tali criteri ostativi da parte di vari Stati membri dell'Unione e la mancanza di meccanismi sanzionatori (Risoluzione del Parlamento europeo del 17.12.2015 sull'applicazione della "Posizione Comune 2008/944/PESC").

Dunque le norme ci sono e sono ben chiare e non è indispensabile "rafforzarle", come indicato nel documento dell'AR, e nemmeno serve "sostenere le autorità preposte al controllo" se queste non sono indipendenti ⁽¹⁵⁾.

Viene poi dichiarata la volontà di sostenere il rispetto del diritto internazionale, nelle sue varie accezioni, e in particolare organismi quali la Corte Penale Internazionale e la Corte Internazionale di Giustizia. Il futuro ci dirà se questo, per la verità molto generico, impegno a favore sugli strumenti del diritto troverà davvero applicazione anche in considerazione del fatto che può costituire argomento di "frizione" con gli Stati Uniti.

Un discreto spazio viene invece dedicato alla strategia per la gestione delle crisi e dei conflitti. Il documento indica l'adozione di un tipo di approccio di tipo "integrato". Vale a dire di tipo "pluridimensionale" (che utilizza un'ampia gamma di strumenti: politici, diplomatici, legali, commerciali, economici e militari), "multifase" (che interviene in tutte le fasi del "ciclo del conflitto": dal rilevamento precoce delle situazioni di crisi alla stabilizzazione post-conflitto), "a più livelli" (considerando il livello, locale, nazionale, regionale e globale) e "multilaterale" (che coinvolge nella gestione più attori, compreso l'ONU).

Il giudizio su tale approccio "integrato" non può che essere positivo, pur se va sottolineato che si tratta della conferma di un orientamento ormai consolidato da parte dell'Unione Europea. Un orientamento che è in larga parte il risultato delle conclusioni e dunque dell'impegno di tanti istituti e ricercatori per la pace ⁽¹⁶⁾.

A questo proposito sarebbe stato opportuno quantomeno dedicare qualche riga al ruolo del nuovo Istituto Europeo per la Pace (IEP) ⁽¹⁷⁾. Si tratta di una semplice dimenticanza? Temiamo non sia così in quanto nel documento si parla di promozione delle attività di "mediazione" e di "facilitazione" ossia il principale ambito di lavoro del suddetto Istituto (per supportare l'agenda per la pace delle istituzioni europee), ma senza mai citarlo.

Sempre nell'ambito della sezione dedicata alla "soluzione dei conflitti" valida è certamente l'idea di non operare esclusivamente con interventi "top-down" (dai vertici verso il basso) ma anche con azioni a tutti i livelli e dunque partendo anche dalla "base". Si tratta anche in questo caso di un convincimento probabilmente mutuato dalla ricerca per la pace ⁽¹⁸⁾.

Per quanto riguarda più specificamente la PSDC il documento non vi si sofferma granché. Ravvisata l'esigenza di un suo coordinamento con altre politiche - come quelle sulla cooperazione/aiuto allo sviluppo e quelle commerciali (ma qui già entriamo in materia PESC) - viene rappresentata la necessità che la PSDC assuma un carattere più rapido ed efficace. Per la rapidità si dovrebbe puntare sulla crescita delle capacità delle strutture di reazione rapida, in particolare dei già citati "gruppi tattici". Per l'efficacia invece sul potenziamento delle missioni civili e una maggiore integrazione tra le strutture e le missioni civili e militari (che potrebbero anche esser messe a servizio dell'ONU).

Ma su quest'aspetto non possiamo che aspettare gli eventuali sviluppi dopo i recenti incontri dei capi di governo/stato europei.

Alcune osservazioni per finire o per ... incominciare

Per le strategie e le politiche in materia PESC/PSDC ancor più che per altri tipi di politiche si pone un problema di controllo democratico, non solo a causa di vecchi retaggi che tradizionalmente imponevano a questo settore forme di segretezza e di riservatezza.

Un'analisi particolareggiata sui motivi del notevole deficit di controllo, e dunque di legittimità democratica, sulla PSDC è stata svolta da Michele Comelli⁽¹⁹⁾. In estrema sintesi questo ricercatore evidenzia come la PSDC si sviluppi a seguito di decisioni e interventi/operazioni riferibili a più livelli (intergovernativo, comunitario e dei singoli paesi). Questo fatto pone un'evidente difficoltà sia per il Parlamento europeo ma soprattutto per i parlamenti nazionali (che ancor più dipendono dai propri governi per l'informazione in questo ambito) ad acquisire una visione d'insieme per poter esercitare efficacemente le proprie prerogative di controllo.

Ovviamente ancor più indispensabile appare l'esigenza di operare un'informazione adeguata nei confronti della società civile organizzata europea e più in generale dell'opinione pubblica, in modo che la sovranità popolare si eserciti anche sulle politiche della sicurezza e della difesa.

A tal proposito è opportuno ricordare che esiste una Conferenza interparlamentare per la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la Politica comune di sicurezza e difesa (PSDC) ossia un organismo, composto da parlamentari sia nazionali sia europei, che dovrebbe seguire da vicino l'andamento di queste politiche. Tuttavia non risulta che i componenti italiani di tale organismo si siano particolarmente distinti nell'effettuare a loro volta un'opera d'informazione nei confronti della società civile organizzata. Ma il discorso vale per la generalità degli europarlamentari italiani per i quali questo tipo di impegno è sempre risultato assolutamente deficitario.

Va dato comunque merito all'AR Federica Mogherini di aver scelto una modalità di maggior trasparenza nella elaborazione del documento " *Visione condivisa, Azione comune: un'Europa più forte*". Va però aggiunto che risulta molto difficile - almeno per noi - capire se le modifiche o integrazioni rispetto al testo di partenza, ossia " *L'Unione Europea in un contesto globale di cambiamento*" (redatto esclusivamente dalla Mogherini in collaborazione con il suo staff), siano opera anche di soggetti non istituzionali.

In Italia l'informazione sulla genesi del documento " *Visione condivisa, Azione comune: un'Europa più forte*" è stata ridottissima e, come sempre, appannaggio del ristretto cerchio degli addetti ai lavori.

Una parte di responsabilità è riconducibile anche a un certo disinteresse del mondo associativo nazionale, compreso quello impegnato sul tema della pace e in particolare della elaborazione di strutture e strumenti di gestione costruttiva dei conflitti. Le politiche europee in materia di PESC/PSDC costituiscono una "cornice" con la quale tutti dobbiamo fare i conti. Ignorare questa "cornice" significa ridurre di molto l'efficacia anche del più volenteroso impegno per la pace.

Giampaolo Frison

Legenda acronimi presenti nel testo:

AR	Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri e la politica di Sicurezza
EACA	Autorità europea indipendente per il controllo delle armi
EDA	Agenzia Europea per la Difesa
PSDC	Politica di Sicurezza e Difesa Comune
IEP	Istituto Europeo per la Pace
NATO	North Atlantic Treaty Organization
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PESC	Politica Estera e di Sicurezza Comune
TUE	Trattato sull'Unione Europea
SEAE	Servizio Europeo per l'Azione Esterna
UE	Unione Europea

NOTE

(1) Per il testo completo in lingua italiana si veda l'allegato 1, per il testo originale in lingua inglese:

<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10715-2016-COR-1/en>

(2) Sempre nello stesso mese di luglio è stata firmata a Varsavia una dichiarazione congiunta tra i vertici dell'UE e il Segretario generale della Nato, dichiarazione che individua una serie di minacce o problematiche in materia di sicurezza, percepite come tali da entrambe le istituzioni.

(3) Tale documento indica tre obiettivi prioritari; a) dare risposta alle crisi e ai conflitti esterni; b) rafforzare le capacità dei partner; c) proteggere l'Unione e i suoi cittadini.

(4) Su questa prima fase temporale della PSDC vedi: "Le capacità militari dell'UE – alcune forze, ma non ancora un esercito europeo" di Claudia Major e Christian Moelling in AA.VV. "L'Unione Europea e la gestione delle crisi – Istituzioni e capacità" a cura di Ettore Greco, Nicoletta Pirozzi e Stefano Silvestri. Istituto Affari Internazionali, 2010.

(5) Su questo punto vedi anche:

- "Il Servizio Europeo per l'Azione Esterna e la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC)" di Gerrard Quille in AA.VV. op. cit.
- M.I.R. Padova "La nascita e l'evoluzione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea" in "Proposte per una politica europea di pace". Atti del seminario del 10 maggio 2014 a cura del M.I.R., sede di Padova.

(6) v. EPLO "Riformare la Politica di Sicurezza e Difesa Comune Civile" in "Proposte per una politica europea di pace". Atti del seminario del 10 maggio 2014 a cura del M.I.R., sede di Padova.

(7) Joshua Massarenti "La nuova politica estera dell'UE riassunta in parole chiave" in Vita dell'8 luglio 2016 (sito: <http://www.vita.it>)

(8) Dato tratto da "La strategia globale dell'Unione Europea: autonomia strategica e globalismo" Articolo pubblicato da Katehon l'1 Luglio 2016. Traduzione in italiano a cura di Raffaele Ucci per Saker Italia.it – Sito <http://www.nonlosai.it>

(9) Per la verità nelle precedenti settimane c'è stato un pronunciamento moderatamente critico dell'AR sulla situazione interna di quel paese ma alla durissima risposta turca non ci risulta sia seguita nessuna replica da parte delle istituzioni europee.

(10) Su questo tema vedi: "Il problema dell'allargamento dell'Unione Europea" di Lea Ypi in http://www.treccani.it/enciclopedia/il-problema-dell-allargamento-dell-unione-europea_%28XXI-Secolo%29/

(11) Lorenzo Vai "La Strategia Globale dell'Ue: pensare agli altri per trovare se stessi?" In Commento n. 84 – 6 luglio 2016 – Sito <http://www.csfederalismo.it>

(12) Altri strumenti strategici sono individuati nella lotta al terrorismo, nella sicurezza energetica (in particolare nell'ambito degli approvvigionamenti), nella sicurezza informatica e nelle capacità di comunicazione strategica (anche per comunicare meglio con i propri cittadini e i partner).

(13) Cooperazione che si esplica non solo attraverso una consultazione permanente ma anche in "teatri operativi" (es. Afghanistan e Mediterraneo).

(14) le principali norme sono date da:

- la "Posizione Comune 2008/944/PESC" sull'export delle armi convenzionali;
- la "Posizione Comune 2003/468/PESC" sul controllo dell'intermediazione di armi;
- Regolamento (Consiglio Europeo) n. 428/2009 che disciplina esportazioni, trasferimento, intermediazione e transito dei prodotti a duplice uso (civile/militare).

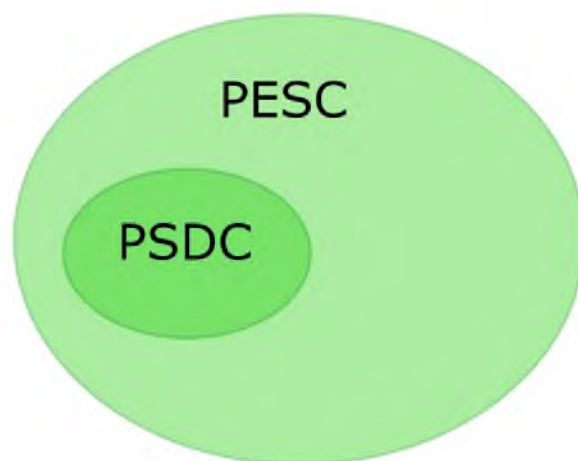
(15) Va menzionato che nel testo iniziale (relatore Bodil Valero), di quella che è divenuta la Risoluzione del Parlamento Europeo del 17.12.2015 sulla "Posizione Comune 2008/944/PESC", si invitavano gli Stati membri a sostenere la creazione di un'autorità europea indipendente per il controllo delle armi (EACA). Tale raccomandazione non è stata approvata in sede di Assemblea plenaria.

(16) Su questo tema vedi Ian M. Harris, Larry J. Fisk, Carol Rank, Peter Wallensten, Jyrky Kakonen, Stuart Rees, Ralph Summy, Movimento Internazionale della Riconciliazione Sede di Padova: "Gli Istituti e i Centri Internazionali di Ricerca per la Pace" a cura del M.I.R., sede di Padova. S.I.P., Padova, 1999.

(17) In inglese "European Institute of Peace" (EIP). Per informazioni sull'EIP: <http://www.eip.org/en#1>

(18) Sull'idea che la pace si costruisce sia dal basso sia dall'alto v. Johan Galtung: "Pace con mezzi pacifici", Esperia, Milano, 2000.

(19) Michele Comelli: "Il controllo democratico della Psdc e il ruolo del Parlamento Europeo" in AA.VV. op. cit.



Movimento Internazionale della Riconciliazione sede di Padova

Impaginazione: Francesco Varotto

Stampato in proprio per uso interno, febbraio 2017

Via Cornaro - 1/A - Padova

La riproduzione di parti della presente pubblicazione è consentita con citazione della fonte

Immagine di copertina tratta dal sito dell'Unione Europea : europa.eu/european-union/about-eu/countries_it